COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2019



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

Comiso, Scicli, Santa Croce e le altre città iblee nella guida dedicata al commissario Montalbano

Il sindaco Schembari: «Per noi è un orgoglio»

"E' gia in edicola il primo volume delle Guide di Repubblica dedicato ai luoghi televisivi del Commisario Montalbano, tra arte, cinema e sapori – commenta il sindaco -. Le Guide di Repubblica dedicano un volume agli Iblei e ad alcuni dei suoi comuni più affascinanti, da Ragusa a Modica, da Ispica a Scicli fino a Santa Croce Camerina, passando per Comiso a pagina 55, senza tralasciare le specialità enogastronomiche del territorio. E' un punto d'orgoglio che voglio condividere con tutta la città di Comiso che è stata il set, per ben due episodi, della serie del commissario Montalbano. Ed è ancora più notevole il fatto che, pur non essendo stata la nostra città una delle maggiori location della fiction, tuttavia ha avuto uno spazio rilevante nella guida di Repubblica. Colgo inoltre l'occasione – conclude Maria Rita Schembari – per ringraziare l'ufficio turistico del comune di Comiso, per l'impegno profuso per questa pubblicazione".

Anche la giunta di Scicli ha lavorato lungo tutto l'inverno per sostenere l'iniziativa editoriale voluta dalle amministrazioni comunali, e per Scicli, dall'assessorato alla cultura retto da Caterina Riccotti. Andrea Camilleri, apre il volume con una lunga intervista, ripresa e adattata da Francesco De Filippo, in cui il celebre scrittore da poco scomparso racconta la sua Sicilia tra ricordi di infanzia, sapori e profumi ancora fortissimi, paesaggi reali e fortunate invenzioni letterarie.



Parte dello spazio che la guida ha dedicato alla città di Comiso

La Sicilia 19 agosto

COMISO

«Disostruire l'alveo dell'Ippari»

Alcuni cittadini hanno effettuato in questi giorni un giro di perlustrazione lungo l'alveo del fiume Ippari, nel tratto tra la rotatoria di contrada Crocilla e il ponte sulla Ss 115 nei pressi del caffè Borghese- L'alveo è completamente ostruito dai canneti: per di più cumuli di immondizia sono stati gettati nell'alveo dai soliti sporcaccioni. «Ora tutti sanno che dalle nostre parti, con l'arrivo dell' autunno - spiegano - le piogge, specie le prime piogge, assumono caratteristiche torrenziali, con particolare violenza: vogliamo provvedere a pulire l'alveo del fiume Ippari in tempo o aspettiamo che con le piogge si possano verificare inconvenienti gravi? Riteniamo che chi di competenza provvederà al più presto, nell'interesse dell'intera collettività e della salvaguardia del territorio da dissesti idrogeologici: al più presto».

LA SQUADRA

Città di Comiso, manca qualche altro puntello Violante: «In gruppo giovani molto interessanti»

Mercato. Il diesse Paolo Fazio lascia intendere l'arrivo di ulteriori elementi

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Città di Comiso da completare per affrontare in tutta tranquillità il prossimo campionato di Promozione. Il test col Ragusa, neopromosso in Eccellenza, 5-1 per gli azzurri il risultato finale, ha fatto suonare un campanello d'allarme per la squadra verdearancio. Intendiamoci, si tratta di calcio estivo, amichevoli in cui il risultato non conta nulla e che servono a verificare schemi e tenuta della condizione.

Dopo l'iniziale vantaggio del Città di Comiso, calcio di rigore realizzato da Oscar Mascara, il Ragusa ha dilagato alla distanza. L'impressione suscitata dopo la campagna ingaggi, gli arrivi del difensore Ourodjobo e degli attaccanti Conteh e Pecorari, oggi dovrebbe aggiungersi un altro difensore, Giovanni Rotondo che già si è allenato col Città di Comiso, era che la squadra aveva bisogno di qualche altro innesto. I test con Marina di Ragusa e Ragusa, sembrano confermare quest'impressione. Le parole del direttore sportivo Paolo Fazio, "in settimana andremo a formare definitivamente la rosa dei giocatori", lasciano chiaramente intendere che qualche altro ritocco alla squadra sembra opportuno. Il tecnico Gaspare Violante, tuttavia, ostenta sicurezza: "I ragazzi hanno giocato col Ragusa dopo una settimana di carichi di lavoro, sono soddisfatto del parco di giocatori che abbiamo e soprattutto dei giovani, molto interessanti, che quest'anno ci faranno divertire come l'anno scorso".



Giovanni La Raffa



Oscar Mascara

«Rg-Ct, mobilitiamoci per sperare ancora»

Infrastrutture. Il segretario dell'Ust Cisl Paolo Sanzaro chiede di alzare il livello della sensibilizzazione soprattutto a partire dal mese di settembre quando dovranno essere sciolti i nodi cruciali relativi al futuro

E' saltata l'annunciata visita del ministro Toninelli che era stato chiamato a fare chiarezza

LAURA CURELLA

Nella giornata cruciale per il prosieguo del Governo Conte, tanti gli interrogativi che inevitabilmente si proiettano sulla scena locale, a partire dalle promesse infrastrutturali al territorio ibleo. "Che cosa succederà con la Ragusa-Catania? La superstrada si farà? Oppure i venti di crisi del Governo nazionale spazzeranno via l'ultima residua possibilità di poter dare concretezza a un progetto che era già pronto e cantierabile?".

Il segretario dell'Ust Cisl Ragusa-Siracusa, Paolo Sanzaro, si fa interprete del sentire della comunità ragusana che guarda al futuro politico nazionale memore della scadenza del 5 settembre, quando il Cipe, dalle rassicurazioni del premier Conte, avrebbe dovuto discutere il progetto del raddoppio autostradale ragusano dopo la rimodulazione voluta dal Ministro dell'Infrastrutture Danilo Toninelli. Ministro che, dopo che l'annunciata presenza, nei giorni scorsi, a Marina di Ragusa, ha annullato l'impegno, naturalmente a causa dell'evolversi della crisi politica a Roma.

"Il nostro obiettivo è quello di fare in modo – continua Sanzaro-, assieme a tutto il territorio del Sud Est, che i riflettori, attorno a questo iter, che era ormai giunto al capolinea, non si spengano. Una situazione spiacevole e ulteriormente penalizzante per un territorio la cui dotazione infrastrutturale ha indici da anni Sessanta, eccezion fatta per l'aeroporto di Comiso (ma anche in questo caso bisognerebbe aprire un capitolo apposito, considerato la penalizzazione che lo scalo sta subendo)". "Ecco perché – prosegue Sanzaro – a settembre è auspicabile che possa essere avviata una campagna di sensibilizzazione che eserciti un pressing sulle istituzioni competenti, nella speranza che ci sia qualcuno al Governo in grado di dare risposte, per far sì che il progetto della Ragusa-Catania arrivi a un punto fermo. Noi, naturalmente, speriamo che possa essere la sensibilità e l'attenzione verso questo lembo di Sicilia ad avere il sopravvento. Sarebbe, altrimenti, inspiegabile fare i conti con ulteriori rinunce. Ci stiamo chiedendo che cosa accadrà e come ci si intende muovere nella maniera più opportuna. Allo stesso tempo speriamo che il fronte comune formatosi nelle scorse settimane, costituito da sindaci, deputati regionali, deputati nazionali, sindacati, associazioni datoriali di categoria, possa fare sentire ulteriormente la propria voce. Occorre incassare il risultato il prima possibile. Per continuare a dare una speranza a questo territorio".



L'ANALISI. «Se non incassiamo questo risultato, appare chiaro come si stia cercando di penalizzare l'intero ambito areale»

Vigilia nervosa, sull'intesa M5S-Pd l'ostacolo da superare resta Renzi



- Tutti in attesa di Conte. Lega: «Pronti a taglio parlamentari, Pd no»
- Di Maio attacca Salvini: «Disperato per aver fatto un disastro. Governo con Renzi una bufala»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Una manciata d'ore e, forse, il quadro sarà più chiaro. Ma fino a quando il premier Giuseppe Conte, oggi, alle ore 15, al Senato, non prenderà la parola tutti i partiti navigano a vista, muovendosi tra i tatticismi, senza esporsi. E così, alla vigilia di quello che potrebbe essere l'ultimo giorno del governo giallo-verde la situazione è di stallo con il M5S in bilico tra la prospettiva di un voto a novembre e quell'alleanza con il Pd sulla quale pesa come un macigno il nome di Matteo Renzi. Con il presidente Sergio Mattarella che, per i prossimi passaggi, chiede responsabilità e rigore e una chiarezza di prospettiva. Non saranno ammessi altri tatticismi visto che uno dei due alleati ha rotto l'esperienza di un governo giovane annunciando una mozione di sfiducia al proprio premier, seppur poi congelata.

Conte ha passato le ore che precedono il suo intervento a Palazzo Madama nel suo ufficio, a Palazzo Chigi, limando un discorso che, in ogni caso, sarà molto duro nei confronti di Matteo Salvini. Diversi potrebbero essere i riferimenti alla responsabilità dell'Italia sui conti pubblici (con la manovra attesa in autunno) e a un rapporto con l'Europa sul quale il capo del governo si è costruito una sua autonomia divergendo, spesso e volentieri, dalla linea salviniana sia sull'economia che sull'immigrazione. Resta tuttavia un'incognita: se Conte annuncerà le sue dimissioni già in Aula o si limiterà a recarsi al Quirinale subito dopo. Immediato sarebbe l'avvio delle consultazioni già mercoledì. Poco probabile, invece, che il premier chieda un voto di fiducia all'Aula: in questo caso, infatti, darebbe il là a Salvini per una conferma della fiducia nel governo che



complicherebbe ulteriormente la situazione dell'esecutivo. Non solo. In vista di un possibile accordo con il Pd non sarebbe opportuno, per il premier, dare spazio alle dichiarazioni di sfiducia, già annunciate da Matteo Renzi, dei senatori Dem nei confronti del capo del governo. Al fianco di Conte ci saranno tutti i ministri del M5S. Ed è plastico, in queste ore, l'endorsement del Movimento al premier. Anche perché, si ragiona tra i pentastellati, un eventuale governo con il Pd nello schema di Luigi Di Maio prevede che a Palazzo Chigi non ci sia nessun altro che Conte.

Intanto Di Maio, dopo aver fatto il punto sulla situazione economica con il titolare del Mef Giovanni Tria, riunisce i gruppi M5S e non risparmia attacchi al suo quasi ex alleato. «Non si sa cosa sia successo tra un mojito e l'altro. Hanno aperto una crisi in spiaggia e ora Salvini è disperato», afferma il vicepremier ai gruppi non anticipando nulla dei possibili passi da fare, con un'ipotesi che al momento non si può escludere anche se è remota: che M5S e Lega tornino ad una nuova alleanza. Di certo, su un punto Di Maio è netto: «Un governo con Renzi-Boschi-Lotti è solo una bufala della Lega», attacca consapevole che il suo interlocutore non potrà che essere uno alla luce del sole: il segretario Zingaretti. E gli attacchi di Salvini (che oggi riunisce i parlamentari alle 12) non a caso, in queste ore sono martellanti. «I giochi di potere e di palazzo, sulla pelle delle mamme di Bibbiano e dei risparmiatori di Banca Etruria, sono il vergognoso tradimento del popolo italiano», sottolinea il vicepremier. E dalla Lega pungono: «Taglio dei parlamentari? La Lega è pronta al voto, il Pd invece no. Incredibile che i 5Stelle preferiscano Renzi a Salvini, purtroppo la voglia di poltrone è più forte della voglia di cambiare».

Fi, invece, ribolle, divisa tra chi guarda con decisione crescente alla Lega e chi, come Mara Carfagna, non ha mai nascosto il suo malcontento per un accordo con il Carroccio dettato, di fatto, da Salvini.

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale

Fondato da
Girolamo Ardizzone

Governo, parola al premier Conte Il Colle: da tutti grande chiarezza

Il presidente del Consiglio oggi in Senato Renzi: voto contro. Salvini: italiani traditi

Michele Esposito

ROMA

Una manciata d'ore e, forse, il quadro sarà più chiaro. Ma fino a quando il premier Giuseppe Conte, oggi alle 15, al Senato, non prenderà la parola tutti i partiti navigano a vista, muovendosi tra i tatticismi, senza esporsi. E così, alla vigilia di quello che potrebbe essere l'ultimo giorno del governo giallo-verde la situazione è di stallo con il M5S in bilico tra la prospettiva di un voto a novembre e quell'alleanza con il Pd sulla quale pesa come un macigno il nome di Matteo Renzi. Con il presidente Sergio Mattarella che, per i prossimi passaggi, chiede responsabilità e rigore e una chiarezza di prospettiva. Non saranno ammessi altri tatticismi visto che uno dei due alleati ha rotto l'esperienza di un governo giovane annunciando una mozione di sfiducia al proprio premier, seppur poi congelata.

Conte ha passato le ore che precedono il suo intervento a Palazzo Madama nel suo ufficio, a Palazzo Chigi, limando un discorso che, in ogni caso, sarà molto duro nei confronti di Matteo Salvini. Conte riallaccerà, davanti ai senatori e allo stesso Salvini, i fili di una crisi che è stato il leader della Lega a innescare. Diversi potrebbero essere i riferimenti alla responsabilità dell'Italia sui conti pubblici (con la manovra attesa in autunno) e a un rapporto con l'Europa sul quale il capo del governo si è costruito una sua autonomia divergendo, spesso e volentieri, dalla linea salviniana sia sull'economia che sull'immigrazione. Il premier potrebbe non fare sconti su tutte quelle «slabbrature istituzionali» che hanno segnato, a suo parere, gli ultimi mesi del rapporto con il suo vice. Resta tuttavia un'incognita: se Conte annuncerà le sue dimissioni già in Aula o si limiterà a recarsi al Quirinale subito dopo. Immediato sarebbe l'avvio delle consultazioni già domani. Poco probabile, invece, che il premier chieda un voto di fiducia all'Aula: in questo caso, infatti, darebbe il là a Salvini per una conferma della fiducia nel governo che complicherebbe ulteriormente la situazione dell'esecutivo.

Il M5S accanto al premier

Non solo. In vista di un possibile accordo con il Pd non sarebbe opportuno, per il premier, dare spazio alle dichiarazioni di sfiducia, già annunciate da Matteo Renzi, dei senatori Dem nei confronti del capo del governo. A fianco a Conte ci saranno tutti i ministri del M5S. Ed è plastico, in queste ore, l'endorsement del Movimento al premier. Anche perché, si ragiona tra i pentastellati, un eventuale governo con il Pd nello schema di Luigi Di Maio prevede che, al momento, che a Palazzo Chigi non ci sia nessun altro che Conte. Intanto Di Maio, dopo aver fatto il punto sulla situazione economica con il titolare del Mef Giovanni Tria, riunisce i gruppi M5S e, ai parlamentari pentastellati, non risparmia attacchi al suo quasi ex alleato. «Non si sa cosa sia successo tra un mojito e l'altro. Hanno aperto una crisi in spiaggia e ora Salvini è disperato», afferma il vicepremier ai gruppi non anticipando nulla dei possibili passi da fare, con un'ipotesi che al momento non si può escludere anche se è remota: che M5S e Lega tornino ad una nuova alleanza. Di certo, su un punto Di Maio è netto: «Un governo con Renzi-Boschi-Lotti è solo una bufala della Lega», attacca consapevole che il suo interlocutore non potrà che essere uno alla luce del sole: il segretario Zingaretti. E gli attacchi di Salvini (che oggi riunisce i parlamentari alle 12) non a caso, in queste ore sono martellanti. «I giochi di potere e di palazzo, sulla pelle delle mamme di Bibbiano e dei risparmiatori di Banca Etruria, sono il vergognoso tradimento del popolo italiano», sottolinea il vicepremier.



Lega. Matteo Salvini

I dubbi nel centrodestra

L'attesa, nel frattempo, riguarda anche Pd e FI. Nicola Zingaretti, ancora prudente sul dialogo con il M5S, avverte: «O nel corso delle consultazioni si verificano le condizioni per un governo forte e di rinnovamento anche nei contenuti o è meglio il voto», spiega il segretario Dem mentre Renzi insiste: «A me interessa soltanto che ci sia un governo». FI, invece, ribolle, divisa tra chi guarda con decisione crescente alla Lega e chi, come Mara Carfagna, non ha mai nascosto il suo malcontento per un accordo con il Carroccio dettato, di fatto, da Salvini. E nel pomeriggio la vicepresidente della Camera incontra Giovanni Toti per un confronto tra le due anime più distanti dell'universo azzurro.

Il Colle aspetta «chiarezza»

Chiarezza e responsabilità: è quanto si aspetta quindi il Quirinale nelle prossime giornate se oggi veramente si formalizzerà l'apertura della crisi. In una giornata dominata dalla paura e dal tatticismo, tutte le forze politiche già si appellano alla saggezza del capo dello Stato e, sostanzialmente, lo tirano per la giacchetta quasi immaginando che abbia capacità taumaturgiche. Ma non sarà un prodigio a risolvere questa complicatissima crisi agostana e tantomeno sarà Sergio Mattarella a strabiliare gli indecisi con giochi di prestigio. Il presidente aspetta e si informa attraverso numerosi contatti riservati. La sua entrata in gioco potrebbe avvenire già oggi se il premier formalizzerà le sue dimissioni. Inevitabile un primo giro di consultazioni che sarà però determinante per stanare paure, dubbi e veti incrociati delle forze politiche. La liturgia delle consultazioni è - al contrario di quanto spesso si immagina - assai semplice ed efficace. Non è certo in questa fase che il capo dello Stato prende le redini del gioco. Si limita a fare domande e ad ascoltare. Le forze politiche vengono chiamate nello studio «alla vetrata» in rapida successione in base alla rappresentanza parlamentare e il segretario generale del Quirinale prende nota. Facciamo l'esempio della rappresentanza più ampia, quella pentastellata: «Considerate finita l'esperienza di governo con la Lega?», potrebbe essere la prima domanda di Mattarella. Non si può rispondere che con un sì o con un no. «Pensate che ci sia spazio per una nuova maggioranza di governo?», la seconda. Anche qui sarà difficile evitare un sì o un no. Domande che poi saranno ripetute alla seconda forza politica dell'attuale Parlamento, cioè il Pd. Se l'incrocio darà risposte congruenti - per esempio sulla volontà di tentare una nuova maggioranza - il capo dello Stato darà modo e tempo per allargare lo spiraglio. Certamente non concederà gli oltre tre mesi che regalò a Lega e Cinque stelle dopo le elezioni del 4 marzo 2018. L'ipotesi di elezioni anticipate è ben riposta nel cassetto quirinalizio. Insomma oggi è tutta tattica in attesa del discorso di Giuseppe Conte che in queste ore sta riservatamente limando toni e parole.

Il calendario

La tempistica del percorso complessivo è altamente imprevedibile. Meglio ragionare giorno per giorno. Domani, primo snodo fondamentale, si partirà con la Conferenza dei Capigruppo alle 14.30 per stabilire tempi e modalità del dibattito successivo alle comunicazioni del presidente del Consiglio. Sarà in questa occasione che si capirà se e quali risoluzioni sono state presentate dai partiti. Dopo l'intervento del premier, comincerà il dibattito e si potrebbe arrivare al voto sulle risoluzioni. Non si tratta di un voto di fiducia, a meno che il premier stesso non la ponga, ma sarebbe un forte segnale politico. Conte potrebbe giocare d'anticipo sul voto ed annunciare la sua intenzione di salire al Quirinale per dimettersi bloccando di fatto i lavori del Parlamento.

Musumeci: «Alleanza innaturale»

«Si apre oggi una settimana molto importante per l'Italia. Quello che sembra ormai certo è che siamo all'epilogo di una esperienza di governo innaturale e, per questa ragione, inevitabilmente destinata alla sua conclusione. Da presidente della Regione, da uomo delle istituzioni che ha profondo rispetto per i ruoli e per le regole della democrazia, auspico soltanto che si riesca ad avere presto un governo autorevole con il quale trattare e definire i contenziosi enormi ancora aperti tra il Sud (quindi la Sicilia) e lo Stato» scrive su Facebook il presidente Nello Musumeci.

Le mosse dei partiti

I Cinque Stelle guardano ai dem Ma Zingaretti non si fida di Renzi

I pentastellati: «Siamo a un bivio, o la nuova alleanza o il voto». Il Nazareno: no crisi al buio

Francesca Chiri

ROMA

Dialogo con il Pd a meno di un clamoroso colpo di scena del premier Giuseppe Conte: per il M5s resta la strada obbligata per il venir meno delle condizioni politiche per un riallaccio dei canali di dialogo con la Lega. Alla vigilia delle comunicazioni del premier Giuseppe Conte al Senato, a cui formalmente i 5 stelle si affidano per non scoprire le carte della strategia scelta per dare uno sbocco alla crisi, sembra questa l'unica alternativa al momento percorribile per evitare la fine anticipata della legislatura e il ricorso alle urne. È una strada obbligata nonostante per tutta la giornata la possibilità di una riedizione dell'alleanza gialloverde, alle condizioni poste dal M5s, fosse un'alternativa ancora messa in campo dagli strateghi pentastellati. Una chance valutata fino all'ultimo anche per andare incontro a quella parte dell'assemblea degli eletti - convocata da Luigi Di Maio per illustrare ai parlamentari la situazione politica - che non digerisce affatto la prospettiva di sedere in un governo con i nemici di tutto questo primo scorcio di legislatura e di quella precedente. Luigi Di Maio non lo dice ancora apertamente e alla riunione congiunta dei parlamentari si trincera dietro le mosse del premier. «Aspettiamo di sentire cosa dice Conte domani» mettono le mani avanti i parlamentari che lasciano l'assemblea dei deputati e senatori: la linea ufficiale è questa, nulla di più, nulla di meno. Di Maio, in quella sede, ha elogiato le qualità di uomo delle istituzioni del premier ("Giuseppe non merita di essere trattato come in questi giorni. E neanche di essere accusato di trame segrete") senza sbilanciarsi: nessuna chiusura o apertura alle indiscrezioni che girano sui giornali. «Noi dobbiamo affidarci al Presidente della Repubblica e al percorso istituzionale che vorrà delineare» si limita a dire. Ma chi tra i vertici del partito lascia la riunione non ha dubbi: «Siamo ad un bivio: o il Pd o il voto. Con questa Lega abbiamo chiuso. E se il Pd dovesse alzare troppo l'asticella delle condizioni ce ne faremo una ragioni: a noi il voto non fa paura». D'altra parte questa è anche la linea emersa dopo il faccia a faccia dei big pentastellati con Beppe Grillo. Se tutto andrà come previsto, con le ultimative comunicazioni del premier in Senato e poi le dimissioni davanti al Capo dello Stato senza passare per una sfiducia parlamentare, i 5Stelle saliranno al Colle e si metteranno a disposizione del Presidente, per dare vita ad un governo dove anche Alessandro Di Battista avrebbe un ruolo. Sempre che non ci siano sorprese e che non sia lo stesso Presidente del Consiglio domani a sparigliare le carte. «Conte non è così prevedibile come pensate: è per questo che ci piace» dice, chiedendo di non essere citato, un esponente del governo pentastellato al termine dell'assemblea congiunta dei parlamentari M5s. Le parole di Conte saranno molto dure e faranno il paio con quelle pronunciate oggi da Di Maio quando, per convincere i parlamentari dubbiosi, ha svelato il tenore della conversazione avuta con Matteo Salvini quando il leader della Lega gli ha comunicato le sue intenzioni di chiudere l'esperienza di governo e «tra un mojito e l'altro, ha aperto la crisi da una spiaggia».

Zingaretti in stallo

Gli ondeggiamenti di M5s sullo sviluppo della crisi di governo tengono con il fiato sospeso il Pd, a partire dal segretario Nicola Zingaretti, sempre più cauto se non scettico, sulla rottura tra Lega e pentastellati e sulla successiva intesa tra questi ultimi e i Dem. Una prospettiva su cui lavorano invece diversi altri dirigenti del Pd, con in testa Dario Franceschini, che già il 22 luglio lanciò l'ipotesi, ora fatta propria anche da Matteo Renzi, il cui attivismo però mette in sospetto il Segretario. Tra domenica e lunedì sono tornati a Roma tutti i dirigenti del Pd, in vista del discorso di Conte al Senato, con Zingaretti che ha avuto una serie di incontri al Nazareno. Nessuno ha voluto parlare con i cronisti a taccuini aperti, sbilanciandosi sugli sviluppi della crisi, nel dubbio che essa alla fine rientri. «Attendiamo le dichiarazioni di Conte e l'apertura della crisi» ha dichiarato nel pomeriggio Zingaretti. La lettura di molti dirigenti Dem, è che a frenare possa essere Luigi Di Maio, che probabilmente in un governo M5s-Pd-Leu perderebbe se non il posto almeno la centralità. I Dem che credono alla prospettiva dell'intesa puntano quindi su Conte che sicuramente avrebbe un ruolo in futuro, anche se non a Palazzo Chigi. Naturalmente, specie intorno a Zingaretti, c'è anche chi preferirebbe le elezioni, per avere all'indomani dei gruppi parlamentari che rispecchino la nuova maggioranza post congressuale del Pd. I dirigenti del Pd che hanno contatti con gli esponenti di M5s («in questa fase tutti parlano con tutti», ha detto un importante esponente Dem), come i capigruppo Andrea Marcucci e Graziano Delrio, cercano di convincere gli interlocutori con un ragionamento semplice: tutti nel Pd, dopo l'apertura ufficiale della crisi, sono favorevoli ad una intesa (tranne Carlo Calenda), da Renzi a Prodi, anche se Zingaretti è scettico; questo unanimità garantisce il fatto che non si tratterebbe di una crisi «al buio», e che semmai «al buio» sarebbe il proseguimento dell'esperienza con la Lega, con Salvini pronto a rompere magari già ad ottobre sulla legge di Bilancio. Anche su quest'ultima poi la Ue sarebbe più ben disposta con un governo i cui partiti hanno votato per Ursula Von der Leyen, che non con uno a forte ipoteca sovranista. La prima condizione per aprire una interlocuzione, dunque, sono le dimissioni da Mattarella da parte di Conte dopo le comunicazioni in Senato: «A quel punto - ha detto Zingaretti - alla Direzione del 21 riaffermeremo una posizione chiara: o nel corso delle consultazioni si verificano le condizioni per un governo forte e di rinnovamento anche nei contenuti o è meglio il voto». E il «rinnovamento» riguarda la linea rispetto al governo giallo-verde, a partire dall'immigrazione. L'altra ambascia di Zingaretti riguarda Renzi: dopo il repentino cambio di idea sull'intesa con M5s, non ce ne potrebbe essere ancora un altro magari già sulla manovra? Per questo, come suggerisce Francesco Boccia, sarebbe utile e opportuno che nel futuro governo siano inseriti dei ministri «renziani» per blindare la tenuta dell'esecutivo.